



Giuseppe G. Santorsola

✉ @ggsantorsola

OMELETTE O TURN THE TABLE?

I lettori conoscono certamente come il tema delle “uova” abbia costituito un inatteso problema per il governo e l’economia statunitense. Intorno al dibattito sull’utilità e la rischiosità dei dazi, il fabbisogno tradizionale di questo cibo indispensabile nella “dieta” (sic) americana ha sollevato grandi preoccupazioni. Il rischio è che si generi una “frittata”; nella lingua anglosassone questo vocabolo trova una traduzione fisica (omelette) ed una figurativa (turn the table). Si teme che nel caso in oggetto si possa generare la seconda indesiderata ipotesi in luogo della gustosa e gradita prima opportunità.

Può essere utile allargare il campo e riflettere su altri campi in cui le ipotesi di scelte del governo americano possono comportare conseguenze indesiderate. Tengo presente, peraltro, anche l’ipotesi non peregrina che l’annuncio di alcune linee di azione sia una tattica a largo raggio per costringere numerose controparti ad assumere posizioni ed effettuare scelte. Due atteggiamenti che negli ultimi anni sono stati dominanti nello scenario internazionale. Qualora invece si dia luogo e si mantenga (soprattutto) la scelta di introdurre dazi, numerosi analisti paventano un effetto boomerang sull’economia americana.

E’ nota l’ipotesi suggerita dalla FRB di Atlanta che, attraverso la stima del modello GDPNow per la crescita del PIL reale (tasso annuo destagionalizzato) nel primo trimestre del 2025, suggerisce una caduta del -1,8% in aumento dopo il -2,1% di marzo. L’ipotesi era stata accolta inizialmente con scetticismo, ma trova sempre maggiore attenzione e gli stessi mercati finanziari l’hanno recepita, reagendo con ribassi delle quotazioni ed aumento della volatilità; quest’ultima è peraltro conseguenza anche della contrastante valutazione in merito al GDPNow, che ha suggerito quindi operazioni di acquisto con i prezzi in discesa. Resta comunque un livello dell’indice DJIA intorno a 42.000 punti e dell’indice S&P500 intorno a 5.500, entrambi comunque molto alti. Certamente le mosse attivate dalla nuova amministrazione USA hanno generato incertezza e il tema delle uova ne rappresenta l’esempio più semplice per illustrare l’impatto sulla vita comune dei cittadini.

La crisi in oggetto non riguarda solo il settore specifico agricolo o, meglio avicolo, quanto l’intera filiera e ciò introduce il timore che, in altri ambiti, l’effetto possa facilmente allargarsi a macchia d’olio o asimmetricamente, a macchia di leopardo.

Se si allarga il perimetro di attenzione oltre il caso - comunque rilevante - delle uova, numerosi settori chiave dell’economia reale attuale suscitano eguale preoccupazione e su livelli del contributo al PIL, ben maggiori. Un tema dibattuto fra gli esponenti delle differenti dottrine economiche concerne in generale la risposta migliore nei confronti dei dazi. Il liberismo non li gradisce per definizione e ne valuta sia l’effetto a catena (inflazione, caduta produttiva, disoccupazione, recessione) sia il possibile effetto negativo boomerang sugli Stati Uniti, che suggerisce pertanto di “lasciar fare” per attenderne la soppressione causa mancato effetto o addirittura esito negativo. Dipende anche dalle caratteristiche dell’offerta di prodotti. L’esperienza nel segmento del lusso illustra come i beni di miglior qualità e più alto prezzo soffrono meno la fiscalità (e quindi i dazi) in confronto con le citate uova. È però interessante notare come, a livello associativo e politico, l’Italia abbia di fatto respinto la richiesta statunitense di definire accordi e strategie per canalizzare costanti e maggiori volumi di uova verso gli Stati Uniti. Una risposta aggressiva che si può sostenere se si ha convinzione e possibilità di distribuire nel Paese e in altri mercati vecchi e nuovi, la quantità di prodotto ottimale. Vedremo!